UILP UMBRIA

l'umbritudine

N. 4

26 Novembre 2020

Notiziario della UIL Pensionati dell'Umbria

UN SISTEMA IN DIFFICOLTA' AGGRAVATO DALLA PANDEMIA IN CORSO

COVID: DURA PROVA PER LA SANITA' UMBRA

Intervista al segretario generale di UIL Umbria Claudio Bendini

Abbiamo incontrato il Segretario generale di Uil Umbria, Claudio Bendini, al quale abbiamo fatto alcune domande in merito a quanto accade oggi in Umbria a seguito dell'emergenza derivata dalla pandemia da Coronavirus.

Qual è la situazione sanitaria dell'Umbria in questo momento?

La situazione di questo momento in Umbria è abbastanza simile a quella di altre regioni d'Italia. Noi come UIL Umbria siamo però molto dispiaciuti per quanto sta oggi accadendo nel sistema sanitario della nostra regione. Il servizio sanitario Umbro era fino a non molto tempo fa certamente di buon livello e questa situazione, se gestita bene, avrebbe rappresentato una buona opportunità per attuare tutti quegli interventi necessari a mantenere il livello di efficienza che già nella prima fase della pandemia avrebbe dato ottimi risultati.

Già da tempo avevamo concordato con la Regione un piano di assunzioni di personale sanitario che avrebbe consentito di mantenere un buon livello qualitativo delle prestazioni sanitarie ordinarie. Se questo piano di assunzioni fosse stato attuato avremmo comunque avuto un livello di efficienza che avrebbe mitigato le difficoltà della prima fase pandemica. Purtroppo non ci sono stati questi interventi e così il riacutizzarsi della pandemia da Covid – peraltro annunciata da tutti gli esperti del settore – ci ha trovato sforniti di mezzi necessari ad affrontare tutte le previste difficoltà. Oggi non possiamo non denunciare un riscontro sanitario inadeguato a causa prima di tutto della carenza di personale infermieristico, di OSS e di medici che si sarebbero dovuti assumere a tempo indeterminato già quando l'attenuazione della prima ondata pandemica avrebbe consentito di attuare in tempo tutto ciò che era necessario per procedere a questo indispensabile ampliamento dell'organico. Avevamo più volte fatto presente all'Amministrazione Regionale l'inderogabilità di un piano di assunzioni e avevamo anche evidenziato che le stesse assunzioni si sarebbero dovute fare con contratti a tempo indeterminato, anche per evitare che le regioni limitrofe come la Toscana, le Marche e il Lazio, avendo già predisposto un piano di assunzioni a tempo indeterminato, "catturassero" tutto il personale che già era preparato ad affrontare nel migliore dei modi questa pandemia. E' importante sottolineare il fatto che oggi in Umbria, viste le condizioni di emergenza in cui ci ritroviamo, l'ampliamento dell'organico non può che essere attuato attraverso l'assunzione di personale di eleva-

Claudio Bendini

UILP UMBRIA UIL PENSIONATI DELL'UMBRIA viale Enzo Paolo Tiberi, 22 - 06124 Perugia tel. 075 5732783 umbria@uilpensionati.it

to livello professionale e già ben formato, e questo può ottenersi solo con assunzioni a tempo indeterminato. Non ci si può permettere di affrontare una emergenza come quella attuale con personale che non sia stato adeguatamente preparato nei tempi e con le forme corrette. Come UIL abbiamo più volte protestato con l'amministrazione regionale, facendo anche tutta una serie di sit-in, per manifestare il dissenso rispetto all'attuale maniera di gestire il sistema sanitario dell'Umbria. Dopo una prima fase di incomprensione da parte della Regione, siamo riusciti a riprendere i colloqui senza tuttavia avere a oggi ancora ottenuto dei buoni risultati concreti. Noi vogliamo innanzi tutto che si stabilizzi un organico standard e che siano concertati tutta una serie di interventi che riteniamo indispensabili e urgenti proprio in presenza dell'attuale situazione pandemica.

Organico Insufficiente. La protesta della UIL

Quella di ora è una situazione di emergenza che ha messo a dura prova tutto il sistema sanitario, ma gli attuali problemi non sono aggravati da una situazione pregressa che già non era ottimale?

Per rispondere a questa domanda bisogna considerare tanti elementi; è un dato di fatto che da 10 o 15 anni a questa parte il fondo sanitario nazionale è stato sempre diminuito piuttosto che incrementato. Va tenuto presente che nel sistema sanitario, quando il fondo finanziario non viene implementato, di fatto si verifica quella che viene definita "inflazione sanitaria" che procura di fatto una diminuzione della qualità delle prestazioni. Ciò è dovuto al fatto che l'innovazione scientifica rende necessario un livello professionale via via sempre più elevato, rendendo quindi indispensabile un sistema di formazione continua di altissimo livello qualitativo. Inoltre la forte accelerazione tecnologica mette a disposizione degli strumenti sempre più evoluti e più efficaci a sostegno dell'attività professionale rendendo in breve tempo obsoleti i macchinari precedentemente usati. Per garantire un sistema sanitario efficiente, di conseguenza, si rende indispensabile il continuo aggiornamento della strumentazione, con il necessario acquisto di nuove e più efficienti apparecchiature che permettono poi un migliore sostegno diagnostico e terapeutico.
UIL Umbria da tempo manifesta il proprio dissenso rispetto a questo tipo di gestione. Eravamo in continuo contatto con l'amministrazione regionale e chiedevamo di migliorare tutto il processo di presa in carico del paziente che già, ancor prima di questa emergenza, denunciava dei problemi. Quanto oggi accaduto evidenzia che non si è operato bene precedentemente, specie per quanto ha a che vedere con la situazione dei posti letto che risultano assolutamente insufficienti in particolar modo per i reparti di terapia intensiva e subintensiva. Quando questa emergenza finirà bisognerà comunque continuare a fare molta attenzione in merito a questo tema e certamente bisognerà rivedere tutto l'organico degli anestesisti e dei rianimatori. Dopo una prima fase di incomprensioni e di mancata attenzione da parte dell'Amministrazione regionale umbra, oggi nel pieno di questa pandemia, siamo riusciti a riprendere i colloqui. Tuttavia, al di là di parole e accordi, i risultati concreti mancano.

Anziani in difficoltà

In questo momento quali sono le difficoltà maggiori per gli anziani?

In questo momento tutti coloro che hanno problemi di patologie croniche, per cui ovviamente gli anziani, ma non solo, hanno delle grosse difficoltà. Le patologie croniche – come ad esempio il diabete, l'ipertensione, le cardiopatie, e le malattie oncologiche – che hanno bisogno di un trattamento continuo e controllato e che, in condizioni di normalità sono gestite abbastanza

UIL PENSIONATI DELL'UMBRIA viale Enzo Paolo Tiberi, 22 - 06124 Perugia tel. 075 5732783 umbria@uilpensionati.it

bene, subiscono oggi dei pesanti rallentamenti. Questo è un argomento del quale stiamo con forza dibattendo con la Regione, e non perdiamo occasione di far presente che non si muore di solo covid e che continuando così come si sta facendo adesso, finita la pandemia, saremo tristemente costretti ad assistere all'aumento della mortalità in conseguenza di quelle patologie che non sono state trattate come si sarebbe dovuto fare e come avrebbero meritato i pazienti.
Siamo molto preoccupati per questo, perché la prima fase della pandemia è stata molto invasiva ma di fatto è durata relativamente poco, mentre oggi si ritiene che prima della fine dell'estate prossima, anche in presenza delle tanto auspicate vaccinazioni di massa, non ne verremo fuori. Noi invitiamo a non affrontare con leggerezza la fase della vaccinazione; non sarà semplice vaccinare milioni di persone e non è poi ancora per nulla accertato il livello di efficacia della vaccinazione e nemmeno sapere per quanto tempo coloro che saranno stati vaccinati potranno realmente ritenersi immuni dal contagio.
Un messaggio che vogliamo lanciare ai lavoratori, ai pensionati e a tutti i cittadini è quello che ognuno deve farsi carico di questa situazione. Bisogna tornare alla partecipazione attiva così come si faceva negli anni '70, '80 e '90. È stata quella sentita partecipazione attiva di massa che ha consentito all'Italia di ottenere tutte quelle cose che hanno fatto del nostro sistema sanitario un esempio di efficienza e avanguardia in Europa e nel mondo.

UN OSPEDALE DA CAMPO DA EVITARE ?

E' stato l'Esercito italiano ad allestire a Perugia, nei giorni scorsi, negli spazi all'aperto dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia, un Ospedale da campo destinato a funzionare in supporto alle esigenze di ricovero degli ammalati da SarsCoV2. La struttura è gestita dal Comando operativo del vertice interforze della Difesa ed è destinata a dare un supporto al congestionato sistema sanitario - in sofferenza a causa della pandemia in corso – e può garantire 34 posti di degenza più 3 posti di terapia sub-intensiva. L'intervento rientra nel cosiddetto "Piano di salvaguardia" predisposto dalla Regione Umbria.
L'iniziativa di per se stessa sarebbe lodevole se non fosse invece l'espressione di una mancata capacità organizzativa.

A spiegarne i motivi è il segretario generale di UILP Umbria, Francesco Ciurnella.

Già nel mese di aprile – ha spiegato Ciurnella - *la Regione Umbria aveva annunciato l'acquisto di un ospedale da campo a seguito di un progetto che la Banca d'Italia aveva deciso di finanziare con 3 milioni di euro. Non sappiamo che fine abbia fatto quel progetto e come sono state utilizzate le risorse della Banca d'Italia, visto che l'allestimento dell'Ospedale da campo è interamente frutto dell'Esercito Italiano. Anche questa è una mancata occasione di confronto con il sindacato. Avremmo spiegato ai responsabili della Sanità dell'Umbria che sono totalmente disponibili le strutture dell'ex nosocomio di via del Giochetto, presso le quali si sarebbe potuto allestire un numero di posti letto aggiuntivi in grado di soddisfare le esigenze dell'intero territorio regionale. Se si fosse agito in questi termini avremmo potuto tenere meglio sotto controllo la situazione ed evitare l'utilizzo di RSA che troppo spesso sono fonte di ben altri e più gravi problemi.*

UIL PENSIONATI DELL'UMBRIA viale Enzo Paolo Tiberi, 22 - 06124 Perugia tel. 075 5732783 umbria@uilpensionati.it

UN ALIBI PER GIUSTIFICARE I MANCATI ADEGUAMENTI AI PENSIONATI

LA PENSIONE NON E' UN REGALO

Senza interventi corretti a rischio l'equilibrio sociale tra generazioni

E' diventato un alibi comunemente utilizzato quello che per mascherare la cronica mancanza di interventi di sostegno e adeguamento a favore dei pensionati italiani ci dice che non ci son più i soldi per le pensioni e che ciò è dovuto alle dissipazioni dei passati decenni. La prodigalità eccessiva dello Stato nei confronti di coloro che lasciavano il lavoro e le "generose" pensioni erogate avrebbero così sottratto le risorse finanziarie necessarie a pagare le attuali pensioni.

Per usare un termine di moda potremmo dire che si tratta di una fake news. La realtà è ben diversa e spiegheremo il perché, ma intanto, prima di procedere, vale pena di riassumere come è strutturato in Italia il sistema pensionistico. Abbiamo chiesto a Giuseppe Terradura, Segretario Responsabile della STU 1 dell'Umbria e notoriamente esperto in tema di pensioni qual è la struttura del sistema. *Il sistema pensionistico* – riferisce Terradura – *è un sistema di previdenza che di fatto, utilizzando i proventi derivati dalla contribuzione, diventa un meccanismo redistributivo che trasferisce le risorse prodotte dai lavoratori a favore di varie categorie di cittadini pensionati. Nel sistema pensionistico possiamo distinguere tra:*

Giuseppe Terradurra

- *Pensioni di vecchiaia (per i lavoratori che hanno cessato l'attività per motivi di età).*
- *Pensioni di anzianità (per raggiungimento dell'età contributiva).*
- *Pensioni di invalidità (per chi, a seguito di invalidità, non può più lavorare).*

L'assistenza pubblica è un diritto costituzionale

Altra cosa è l'assegno assistenziale – comunemente ma erroneamente definito come "pensione sociale" - che viene erogato a chi è sprovvisto di qualsiasi forma di reddito e non è in condizioni di lavorare e che, di conseguenza, dovrebbe quindi essere collocato tra gli interventi di welfare sociale.

Il sistema pensionistico è quindi finanziato dai contributi sociali versati dai lavoratori e dai datori di lavoro agli enti che erogano prestazioni pensionistiche.

In presenza di squilibrio tra spese pensionistiche ed entrate contributive, lo Stato può intervenire ricorrendo alla fiscalità generale.

Per comprendere qual è l'attuale situazione nel nostro Paese bisogna necessariamente partire da ciò che è accaduto a partire dal secondo dopoguerra. In quel

UIL PENSIONATI DELL'UMBRIA viale Enzo Paolo Tiberi, 22 - 06124 Perugia tel. 075 5732783 umbria@uilpensionati.it

periodo i sistemi produttivi e la ricchezza totale del Paese erano al minimo storico se non quasi inesistenti. Nella totale precarietà economico-finanziaria di quegli anni di fatto esistevano ben poche possibilità di ridistribuire la ricchezza nazionale in maniera adeguata in favore anche dei pensionati.

Con un buon lavoro tra gli anni '60 e '90 si era arrivati all'equilibrio

Negli anni '60 si cominciò a riequilibrare la situazione colmando - in buona parte grazie anche all'inflazione - la carenza finanziaria di allora. Da quel momento in avanti a poco a poco la situazione migliorò e l'analisi storica della situazione pensionistica (i dati sono facilmente recuperabili da chi volesse approfondire) ci dimostra che negli anni '90 la questione era stata risolta. Per quanto riguarda le pensioni, nei primi cinque anni di quel decennio si riuscì a recuperare totalmente riguardo ai precedenti squilibri finanziari e a partire dal 1996 il saldo tra entrate contributive e prestazioni previdenziali tornò ad essere attivo.

Val bene precisare che il saldo in realtà è ancor oggi in attivo. E allora perché ci si continua a lamentare e a dire che i soldi per la spesa pensionistica sono insufficienti e che il costo rispetto al Pil è percentualmente più elevato rispetto agli altri paesi europei?

Per due motivi: Il primo è dovuto al fatto che non si tiene conto delle trattenute fiscali che nel bilancio pubblico sono solo una partita di giro e incidono in maniera difforme nei vari stati europei a seconda della differente fiscalità. Il secondo motivo è invece dovuto al fatto che nei calcoli effettuati da Eurostat vengono inserite nella previdenza sia il costo del trattamento di fine rapporto che la spesa assistenziale che incide pesantemente sul costo totale delle erogazioni dell'INPS.

Il costo assistenziale comprende prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni di assistenza, assegni sociali, pensioni di guerra, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e importi aggiuntivi. I beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite rappresentano quasi il 50% dei pensionati totali, con una spesa che supera i 22 miliardi di euro.

A scanso d'equivoco precisiamo che l'assistenza pubblica è un obbligo civile in qualsiasi Paese democratico e in Italia è un diritto garantito dalla Costituzione che all'art. 38 recita: «Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale». Fatta questa premessa resta il fatto che i costi assistenziali non dovrebbero essere caricati sul sistema previdenziale – come avviene in Italia - ma dovrebbero attingere al sistema fiscale. Ora se solo pensiamo che nel nostro Paese si stima che l'evasione fiscale va ben oltre i 100 miliardi di euro, non possiamo non comprendere che la strada maestra da intraprendere non è quella di gravare sui pensionati italiani per quanto attiene al costo dell'assistenza, ma quella di programmare e rendere efficace una vera lotta all'evasione fiscale che permetterebbe così di ricavare i necessari proventi esclusivamente dalla fiscalità per garantire le giuste forme di assistenza alle persone in stato di necessità.

UIL PENSIONATI DELL'UMBRIA viale Enzo Paolo Tiberi, 22 - 06124 Perugia tel. 075 5732783 umbria@uilpensionati.it

Che si smetta una volta per tutte di dire che i pensionati costano troppo rispetto a quanto hanno dato perché non è vero e l'Europa la smetta di dire che l'Italia è un Paese spendaccione riguardo alle pensioni, perché cosi non è. Nel conteggio generale se venisse separata la spesa assistenziale da quelle previdenziale, il nostro Paese sarebbe in linea con i parametri voluti dalla Comunità Europea.
Vale la pena invece, parlando di sistema pensionistico, denunciare quello che secondo noi è il rischio - invero molto forte - di indebolimento della coesione sociale conseguente ad un vero e proprio squilibrio tra le generazioni. L'attuale situazione del mondo del lavoro nel suo complesso ci proietta verso una visione del futuro davvero poco felice. I giovani lavoratori di oggi per arrivare ad avere una pensione dignitosa e che rispecchia un compenso adeguato rispetto a quando avranno negli anni futuri versato, dovrà lavorare per 45 anni continuativi e con un contratto di lavoro a tempo pieno. Questo obiettivo e a dir poco illusorio, se solo ci guardiamo intorno e vediamo quanti giovani sono in una situazione di precarietà lavorativa, con un continuo alternarsi tra periodi di lavoro e disoccupazione. Condizione ancor più aggravata dal fatto che molti contratti di lavoro sono part-time. I dati analizzati ci restituiscono uno scenario inquietante: nell'ultimo decennio nemmeno un quarto dei lavoratori ha accumulato una contribuzione pensionistica pari a quella di un lavoro continuato e full time. La soluzione al problema delle pensioni quindi non si trova continuando ad infierire sulla già disastrosa situazione degli attuali pensionati, anche tenendo conto del fatto che quasi un quarto delle famiglie italiane hanno oggi come unico reddito la pensione di un anziano convivente.

I pensionati sono diventati il Welfar di sostegno alle famiglie

Il mondo dei pensionati negli ultimi anni è diventato un vero Welfare sociale di sostegno. La soluzione allo sviluppo futuro allora non può che essere quella di programmare ed attuare politiche di lavoro corrette, concrete e che sappiano puntare ai risultati sociali a lungo termine. Senza lavoro non c'è sviluppo e non c'è uguaglianza sociale e i rischi di un impetuoso e pericoloso disequilibrio sociale sono dietro l'angolo.